

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

Direttore

Achille OLIVIERI
Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico

Corinne LUCAS-FIORATO
Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN †
Université François-Rabelais de Tours

François ROUDAUT
Université Paul-Valéry Montpellier 3

Comitato redazionale

Jacques REVEL
École des Hautes Études en Sciences Sociales

Mario ROSA
Scuola Normale Superiore di Pisa

Sandra SECCHI OLIVIERI
Università degli Studi di Padova

Segretario di redazione

Daniele SANTARELLI
LARHRA CNRS UMR 5190, Lyon

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l'influenza di Erasmo nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali; l'influenza di Galileo nella cultura del Novecento. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”.

Cristiano Rocchio

La ribellione umanista

Il secondo volume degli elementi inventivi
o binari della persuasione

Postfazione di
Achille Olivieri



Copyright © MMXIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7521-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2014

*Un ringraziamento al Professor Achille Olivieri per i sapienti consigli
e al Signor Ferruccio Ruzzante, titolare della ditta Studio Verde,
per la splendida immagine di copertina*

Indice

- 11 Capitolo I
Introduzione. Utilità e scopo dei luoghi
- 17 Capitolo II
Il lessico
- 37 Capitolo III
Il pensiero problematico
- 65 Capitolo IV
Topiche
- 245 Capitolo V
L'elocutio
- 251 Capitolo VI
Conclusioni. Pensiero problematico e facoltà inventiva
- 257 Postfazione di Achille Olivieri
*Il linguaggio della humanitas in Erasmo.
Alcune considerazioni*
- 261 Appendice
Il sillogismo, le figure e i modi
- 269 Bibliografia

Introduzione
Utilità e scopo dei luoghi

Nel precedente volume abbiamo appurato che i discorsi di Gorgia e di Lorenzino de' Medici ottengono la loro forza persuasiva impiegando gli *status quaestionis* e la topica da essi introdotta. In questo secondo volume approfondiamo questo aspetto della tecnica oratoria, concentrando l'attenzione soprattutto sul periodo rinascimentale e sullo spirito critico, che con tale disciplina ci hanno fornito la filologia, il metodo scientifico, la restituzione del patrimonio culturale antico¹, caratterizzando il Rinascimento in opposizione al precedente periodo scolastico. Dovesse improvvisamente risvegliarsi quella nobile impostazione intellettuale, avrebbe nel presente studio lo strumento con cui esercitarsi per parlare saggiamente ed in modo convincente anche a interlocutori testardi ed addirittura di opinione diversa.

Secondo Rudolf Agricola² ogni discorso su un qualsiasi soggetto ha il compito di insegnare qualcosa all'ascoltatore e, poiché è un segno delle cose che lo spirito del parlante raccoglie in sé, la sua funzione propria è spiegare e mostrare ciò che è destinato alla comunicazione. Tre sono i compiti della perfetta orazione: insegnare, commuovere, dilettere. È facile insegnare ciò che qualcuno potrebbe capire, se non è completamente impermeabile alla cultura. Un discorso può insegnare senza commuovere o dilettere, ma non commuovere o dilettere senza insegnare. Adatta all'insegnamento è l'esposizione, che rappresenta il pensiero del parlante, senza utilizzare alcun mezzo per convincere l'ascoltatore; invece con l'argomentazione chi parla cerca di fare accettare ciò che dice. Nel suo *De inventione dialectica*, dopo aver de-

¹ A riprova portiamo il brano del discorso pronunciato da Poliziano come introduzione al suo corso di dialettica presso lo Studio fiorentino, che ha come soggetto i *Topici* aristotelici.

² *De inventione dialectica libri tres. Drei Bücher über die Inventio dialectica*, auf der Grundlage der Edition von Alardus von Amsterdam (1539) kritisch herausgegeben, übersetzt u. kommentiert von Lothar Mundt, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1992.

scritto i luoghi e spiegato le proprietà e la natura di ciascuno, Agricola riconosce che nel loro complesso può essere detto o pensato tutto del tema in questione; anche l'esposizione, se viene illustrata mediante i luoghi, è certo più probabile e più verosimile che venga compresa. I luoghi sono molto efficaci per dimostrare ciò che sta in dubbio, perché rendono subito disponibili le dimostrazioni: sono le sedi in cui troviamo gli argomenti. Secondo Agricola la topica è utile non solo perché ha contribuito ad una grande parte della conoscenza umana, ma anche perché offre un aiuto a chi conduce gli affari, per i quali non è stata tramandata alcuna tecnica, ed altrettanto alle persone che hanno il compito di istruire il popolo nella giustizia, religione, devozione, cultura e via dicendo. Aggiungiamo ai retori e a coloro che disputano, oltreché ai solitari meditabondi.

Veniamo al proposito, parlare in modo saggio e convincente. È impossibile che si parli saggiamente senza aver prima saggiamente riflettuto; è possibile che qualcuno si proponga qualcosa e non lo realizzi, ma certamente nessuno parla senza essersi prefissato qualcosa. Fornito di solide basi grammaticali, scafato con i congiuntivi, dovizia di vocaboli, sinonimi e rudimenti di psicologia alla mano, anche se gentile, elegante e sicuro di sé, l'oratore non sarebbe ancora in grado di vincere la diffidenza dell'uditorio umanistico: dovrebbe piuttosto possedere il grimaldello per ottenerne il credito. Secondo Agricola non si può provare per se stessa alcuna questione, quindi la conferma dell'argomentazione deve venire da qualcos'altro, che conferisca attendibilità a ciò che è in discussione³; ma poiché niente può essere impiegato, per ottenere fiducia rispetto a un soggetto, che non abbia rapporto con esso, per comporre il nostro discorso dobbiamo innanzitutto sapere in che cosa il soggetto inerisce ed anche gli elementi ad esso esterni, ma necessari a indurre la persuasione. Per esempio si può mostrare che Cicerone è mortale, perché è esposto a malattie e dolori: questo è contenuto in Cicerone; oppure dire che Cicerone è figlio di padre e madre mortali, quindi morirà: questo è al di fuori di Cicerone. Agricola continua dividendo i luoghi interni dagli esterni: i primi si trovano all'interno e presso la sostanza, gli altri stanno al di fuori, come vedremo.

³ Conformemente alla retorica antica e in netto contrasto con la nuova retorica viene chiaramente ripudiata la petizione di principio in tutte le sue ripetitive varianti.

Secondo Boezio⁴ l'intera tecnica del discorso consiste in quattro discipline: dialettica, retorica, filosofia, sofistica; bisogna dire quali ammettono l'uso di quali argomenti. Per le loro dimostrazioni il dialettico e l'oratore utilizzano prove subito credibili, necessarie o meno. Il filosofo investiga soltanto la verità e non si cura della pronta credibilità; i suoi argomenti sono necessari e subito credibili oppure necessari e non subito credibili. La quarta specie di argomentazione è sofistica, ma non è propriamente una dimostrazione, quanto piuttosto un errore di ragionamento o un argomento ingannevole⁵. Lo scopo dei luoghi è presentare un'abbondante riserva di prove che risultano vere. La topica è innanzitutto utile a dialettici e oratori e in secondo luogo ai filosofi, perché quando sono stati trovati tutti gli argomenti subito credibili, dialettici e oratori sono serviti; quando si sono rinvenuti i ragionamenti subito credibili e necessari, è pronta la dimostrazione filosofica. Sono stati quindi chiariti l'utilità e lo scopo dei luoghi, che forniscono l'abilità nel discorso e nell'indagine della verità. In quanto serve a dialettici e oratori, la conoscenza della topica procura abbondante materia per il discorso, scoprendo gli argomenti; in quanto insegna ai filosofi gli argomenti necessari, indica in qualche modo il sentiero della verità. Perciò quest'ambito dovrebbe essere il più largamente investigato e studiato; una volta compreso a fondo, dovrebbe poi essere rinforzato dall'esercizio e dall'uso, perché lo studio dei luoghi fornisce il metodo della scoperta; chi è all'oscuro di questa materia riferisce l'abilità esclusivamente all'inclinazione naturale e non capisce quanto la topica conferisca forza all'arte e potere al talento.

Se le cose stanno come ci ha appena rammentato Boezio, è il caso di leggere gli autori che, bontà loro, ci hanno consegnato il patrimonio inventivo e gli strumenti concettuali per utilizzarlo: innanzitutto Porfirio e Marziano Capella, al limitare dell'età antica, e Boezio. Per avere uno sguardo d'insieme sulla tecnica di persuasione umanistica, approfondiamo gli aspetti del pensiero problematico ed esaminiamo poi

⁴ Manlio Severino Boezio, *Boethius's De topicis differentiis*, translated with notes and essays on the text by Eleonore Stump, Ithaca and London, Cornell University Press, 1978.

⁵ Vedi sul tema Adelino Cattani, *Discorsi ingannevoli. Argomenti per difendersi, attaccare, divertirsi*, Padova, Edizioni GB, 1995 ed il nostro *I binari della persuasione. Elementi di inventio*, Roma, Aracne, 2011.

alcune topiche succedutesi storicamente, notando in che modo prescrivevano di trattare il tema in questione. Questo riassume i modi di considerare la sostanza ed anche ciò che di volta in volta è risultato persuasivamente preminente nei soggetti del discorso. In ciò si vedrà necessariamente anche il collegamento con la dialettica, l'antico metodo scientifico, attualmente ancora comprensibile e utile per analizzare i soggetti in questione. La lettura delle topiche fornisce inoltre un compendio dei luoghi argomentativamente efficaci, disponibili all'utilizzo dell'oratore contemporaneo ed alla fruizione critica dell'ascoltatore. Precisiamo ora i significati dei termini. Per topica intendiamo lo strumento dell'invenzione retorica, la serie di domande che guida l'intelletto nell'atto di comporre il discorso argomentativo. Il termine "luogo" è da noi inteso in questo lavoro in due significati: hanno in comune che entrambi contengono qualcosa di utile per l'invenzione. Innanzitutto luogo argomentativo, le voci della topica dialettica e retorica. In questo senso i luoghi sono gli strumenti dell'invenzione retorica e sono utili nella determinazione della questione, nella composizione del discorso e delle prove argomentative, nel trovare i punti di partenza per il discorso e per le dimostrazioni⁶. L'altro significato è mezzo per la trattazione della questione secondo due punti di vista contrapposti: l'antica teoria retorica e giurisprudenziale riteneva che il discorso sullo stesso soggetto poteva essere in lode o in biasimo, in favore o contro. Nel momento della riflessione, prima di scrivere il discorso, i luoghi permettono di analizzare correttamente tutti i fatti ed i problemi, non considerando univocamente la questione ed ammettendo anche altri punti di vista, perché il retore esamina la probabile opinione del suo avversario su tutti i lemmi della topica, per essere pronto a ribattere le possibili obiezioni e render il suo discorso inattaccabile. È possibile identificare altri cinque significati del termine luogo. Il terzo senso di luogo e topica è strumento creativo dal punto di vista dello scrittore ed interpretativo dal punto di vista del lettore. La topica rende comunicabile l'esperienza⁷ ed offre le regole, per interpretare le rappresentazioni inverificabili. La sostanza è ciò che dà luogo alle nostre percezioni

⁶ Ci siamo già occupati di questi concetti in *I binari della persuasione*, cit.

⁷ Su questo aspetto vedi Lothar Bornscheuer, *Topik, Zur Struktur der gesellschaftlichen Einbildungskraft*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1976 e Theodor Viehweg, *Topica e giurisprudenza*, a cura di Giuliano Crifò, Milano, Giuffrè 1962.

e la si può caratterizzare attraverso le questioni topiche; l'atto creativo topico riferisce ad una diversa sostanza tale caratterizzazione. Il quarto significato di luogo connota un passo famoso di un'opera letteraria: nel *De copia* Erasmo consiglia ai suoi lettori di comporre una propria topica come mezzo per lo studio attivo delle opere, in modo da apprendere bene e disporre di citazioni. Il quinto significato è Luogo come *endoxon*, le conoscenze generalmente acquisite, comprese le credenze, le opinioni e le esperienze condivise, scientifiche o meno. Questo significato è particolarmente interessante, perché sembra che proprio le esperienze comuni permettano la comunicazione e la comprensione reciproca; le esperienze danno il loro significato ai termini che vengono utilizzati per esprimerle. Al sesto significato sono generalmente ricondotti tutti i luoghi, sono i *loci communes*, i discorsi già pronti della retorica antica, con cui il retore amplificava l'argomentazione, per modificare nel senso desiderato i sentimenti dell'uditorio. Danno indicazione sulle preferenze di un certo uditorio e sono utilizzabili per ricavare spunti per la propria argomentazione, per esempio quando si deve biasimare l'avarizia o l'invidia oppure magnificare la liberalità o la magnanimità. L'ultimo significato di luogo come strumento creativo è genere letterario con caratteristiche ben determinate come stile, lingua, scenari, passioni, sentimenti, valori, ideologie e personaggi; ricordiamo come esempio le opere di Cervantes e di Aristotele.

Con il presente studio ci proponiamo di avviare il lettore sia all'interpretazione delle topiche utilizzate dai retori antichi e rinascimentali e sia al loro utilizzo come strumento creativo, per recuperare la funzione dimostrativa alla retorica contemporanea e conseguentemente la funzione comunicativa al discorso argomentativo. Siamo ben consapevoli che si tratta di un inizio e speriamo nella buona disposizione del lettore rispetto al nostro proposito: la destrutturazione del reale attraverso le questioni topiche e la sua successiva ristrutturazione nel discorso presuppone la capacità di allontanarsi dai paradigmi interpretativi usati ed il coraggio di identificare il proprio punto di vista su ciascun aspetto considerato. Per la composizione del discorso che lo esprime forniamo nel seguito lo strumentario appropriato. Per quanto riguarda Poliziano ed Agricola come insegnanti di dialettica, a noi sembra che il nostro contributo possa introdurre un nuovo ciclo degli

studi su Aristotele nel periodo rinascimentale: auspichiamo che vi facciano seguito anche le ricerche di chi si occupa di filosofia.

Questo testo è nato durante la composizione del nostro *I binari della persuasione. Elementi di inventio* e prosegue, approfondendo l'aspetto oratorio, il lavoro di Eugenio Garin, *L'educazione in Europa (1400 – 1600). Problemi e programmi*. È nostra convinzione che la rivolta contro il mondo della Scolastica, che Eugenio Garin spesso menziona, abbia come fondamenti e mezzi operativi la dialettica e la retorica, in contrasto al vaniloquio del linguaggio tecnico, zeppo di formule sclerotizzate e roboanti, cui si soleva applicare l'aggettivo filosofico. Non ci sorprende se qualcuno ravvisa analogie con il presente. Rammentiamo perciò in primo luogo gli elementi della logica antica, approfondiamo quindi il pensiero problematico, che è la riflessione fondamentale alla comprensione critica ed alla ristrutturazione della realtà nel discorso, e leggiamo poi le topiche da esso originate; infine un accenno all'abbondanza del discorso, ovvero della realtà da esso espressa, nelle parole di Erasmo.

È necessario in primo luogo acquisire dimestichezza con le nozioni fondamentali della retorica, i termini tecnici ed i concetti sostanziali.

Gli elementi dell'argomentazione, il discorso che presenta il ragionamento, sono semplici e complessi: i concetti sono gli elementi semplici e vengono espressi attraverso i termini; i giudizi sono gli elementi complessi e vengono esposti con le proposizioni. Il concetto è la rappresentazione universale di qualche cosa e ne esprime il contenuto intelligibile, ciò che la cosa è. L'insieme delle caratteristiche comprese nel concetto viene detto comprensione, l'insieme dei soggetti indicati dal concetto è invece la sua estensione. Comprensione ed estensione sono inversamente proporzionali, maggiore è la comprensione di un concetto e meno sono i soggetti che ne sono inclusi: per esempio il concetto *animale* contiene gli uomini, i polli ed i cavalli, dunque ha una estensione maggiore del concetto *uomo*, la cui comprensione è caratterizzata dal concetto razionale e quindi la sua estensione è costituita dai soli uomini. Il concetto è espresso dal termine, che è un segno sensibile ed arbitrario oppure l'insieme dei vocaboli usati per indicare il concetto; quindi il termine ha le stesse caratteristiche del concetto, la comprensione e l'estensione. In base alla loro comprensione, i termini si dividono in categorematici e sincategorematici: i primi hanno significato di per sé e quindi esprimono un concetto, per esempio cavallo, educato, bruno; si chiamano categorematici, perché rientrano necessariamente in una delle dieci categorie aristoteliche. I termini sincategorematici hanno significato solo in unione con un termine categorematico, per esempio nessuno, qualche, tutti; si dicono sincategorematici, perché rientrano in una delle categorie solo in unione con un termine categorematico.

Il giudizio è l'operazione che unisce o divide due concetti; con questa l'intelletto afferma o nega qualcosa di un soggetto, per esempio: Socrate è mortale; la pietra non è animale. I due concetti legati o sepa-

rati nel giudizio, il soggetto ed il predicato, sono la materia del giudizio, la forma è l'affermazione o negazione. Il giudizio viene enunciato dalla proposizione, la formulazione con cui un predicato viene riferito ad un soggetto o da esso separato. Il nesso tra il soggetto ed il predicato è la copula, che può anche essere implicita: per esempio la proposizione "Socrate esiste" si può intendere come "Socrate è esistente", trasformando il predicato verbale "esiste" nel predicato nominale. Una nota a proposito dell'estensione. Il soggetto ed il predicato hanno un'estensione di per sé, come semplici termini (per esempio il termine "cavallo" ha un'estensione che comprende tutti i cavalli), ed un'estensione all'interno della proposizione, che è relativa ai due e segue questa regola: in qualsiasi proposizione il predicato ha un'estensione maggiore del soggetto, perché viene ad esso attribuito; per esempio nella proposizione "Socrate è vivo" il predicato "vivo" comprende molti più elementi del soggetto Socrate, perché può essere riferito a tutti i viventi.

Le proposizioni vengono classificate in base alla qualità ed in base alla quantità. In base alla qualità in affermative e negative, a seconda che sia affermata o negata la copula. In base alla quantità del soggetto, ossia a quanta estensione del soggetto viene considerata, sono suddivise in universali, particolari, singolari ed indefinite: nelle universali il soggetto è assunto in tutta la sua estensione (per esempio tutti gli uomini, ogni, qualunque uomo); nelle particolari il soggetto viene considerato solo in parte della sua estensione (per esempio qualche uomo, un uomo); nelle singolari il soggetto è singolare o unico (per esempio Socrate, Angelo Poliziano, questo uomo); nelle indefinite non è specificato se il soggetto sia assunto in tutta o in parte della sua estensione (per esempio cavallo senza alcun termine sincategorematico). Poiché nelle proposizioni singolari il soggetto è assunto in tutta la sua estensione, esse equivalgono alle proposizioni universali; le proposizioni indefinite sono ricondotte alle proposizioni universali o particolari in base al loro significato: per esempio "l'animale è mortale" equivale all'universale "tutti gli animali sono mortali", mentre "l'animale è feroce" corrisponde a "qualche animale è feroce". Considerando insieme la quantità e la qualità, ci sono quattro specie di proposizioni: universali affermative (tutti gli uomini sono mortali, A), universali negative (nessun uomo è infallibile, E), particolari affermative (qualche uomo è

giusto, I) e particolari negative (qualche uomo non è abile, O). Possiamo ora considerare la quantificazione del predicato, ossia l'estensione del predicato all'interno della proposizione, che obbedisce alla regola seguente: in tutte le proposizioni affermative la quantità del predicato è particolare, perché esso viene assunto solo in una parte della sua estensione, quella che viene riferita al soggetto della proposizione; in tutte le proposizioni negative la quantità del predicato è universale, perché esso viene assunto in tutta la sua estensione, per escluderne qualsiasi relazione al soggetto della proposizione.

Le relazioni tra le proposizioni con gli stessi soggetto e predicato erano illustrate dagli antichi maestri con il quadrato dell'opposizione, come vedremo leggendo l'*Isagoge* di Porfirio, il *De topicis differentiis* di Boezio e *Le nozze di Mercurio e Filologia* di Marziano Capella.

A. I concetti della retorica

Secondo Porfirio è indispensabile conoscere cosa siano il genere, la differenza, la specie, il proprio e l'accidente; sono le cinque voci generalissime, utili per la formulazione delle definizioni, per la divisione e per la dimostrazione. Ne dà un compendio dal punto di vista logico nella sua *Isagoge*⁸, tradotta in Latino da Severino Boezio.

Alcuni predicati si dicono di un solo soggetto, sono gli individui, per esempio: Socrate, egli, Igor. Altri si riferiscono a più soggetti e sono i generi (animale), le specie (uomo), le differenze (razionale), il proprio (capace di nutrire) e gli accidenti (essere seduto).

Genere e specie

Il genere è l'inclusione di molte specie da parte di uno stesso nome, per esempio animale è l'uomo, il cinghiale ed il cavallo. Alcune specie possono essere genere di altre specie ad esse sottoposte, per esempio l'uomo è specie del genere animale, ma contiene gli stranieri ed i concittadini, suddivisi in maschi e femmine, maschi fanciulli, adolescenti

⁸ Porfirio, *Isagoge*, con prefazione, introduzione, traduzione e apparati di Giuseppe Girgenti, testo greco a fronte e versione latina di Severino Boezio, Milano, Rusconi, 1995.

e uomini fatti, oratori e incapaci di parlare, finché si arriva all'individuo, non ulteriormente divisibile. La specie o forma è subordinata ad un genere e ne mantiene il nome e la definizione: uomo, cavallo e cinghiale sono animali⁹. Porfirio elenca i significati del termine genere: un insieme di realtà che si trovano in relazione con un unico termine e quindi tra loro; oppure il principio generativo di tali realtà; ciò cui le specie sono subordinate, che in tal modo è il loro principio e sembra contenerle. Quest'ultimo è il significato utile ai filosofi, che definiscono genere ciò che si predica di più realtà differenti per specie, per quel che riguarda l'essenza¹⁰. Il genere si distingue dai predicabili di un solo individuo, perché è detto di più individui; è diverso dalle specie, perché anch'esse sono predicabili di più individui, ma differenti per numero e non per specie: uomo è specie ed è predicabile di Socrate e di Platone, che sono individui della stessa specie differenti per numero; invece animale si predica di uomo, cavallo, bue, che sono differenti per numero e per specie. Il genere è diverso dal proprio, perché quest'ultimo è riferito alla sola specie di cui è proprio ed agli individui compresi in quest'ultima, ad esempio la capacità di nitrire per il cavallo; il genere si predica di varie specie ed è diverso dalla differenza e dagli accidenti comuni, perché questi non si predicano di molti individui in relazione all'essenza, ma piuttosto in relazione alla qualità: se chiediamo com'è l'uomo, la risposta è razionale; com'è il corvo, è nero; razionale è differenza, nero accidente; se chiediamo cos'è l'uomo, la risposta è animale, il genere dell'uomo. Si dice specie la forma della realtà; genere e specie sono termini correlativi e necessariamente nelle rispettive definizioni si utilizzano entrambi i concetti. La specie è ciò che è subordinato al genere e di cui si predica il genere in riferimento all'essenza o definizione.

Ci sono i generi sommi, le specie infime e i generi intermedi tra i generi sommi e le specie infime: sopra il genere sommo non può esserci alcun genere, per esempio sostanza; sotto la specie infima non può trovarsi alcuna specie, per esempio cavallo; i termini intermedi tra

⁹ Marziano Capella, *Le nozze di Mercurio e Filologia*, con testo latino a fronte, introduzione, traduzione, commentario e appendici di Ilaria Ramelli, Milano, Bompiani Il pensiero occidentale, 2001.

¹⁰ Aristotele, *Topici*, I, 5, 102 a 31. *Organon: Topici, Confutazioni sofistiche*, traduzione di Giorgio Colli, Roma-Bari, Laterza, 1994.